

Editoriale

Al cuore della Realtà

Oggi il reale è inteso prevalentemente in termini empirici, come ciò che è sensibile e sperimentabile. In effetti, il reale è anche questo, ma, naturalmente, non solo questo. Oltre quella fisica, la realtà ha una dimensione che può essere conosciuta per vie diverse dai sensi del corpo, anche se da questi non può prescindere. Omnis cognitio incipit a sensu, dicevano i medioevali. Il Medioevo, appunto. Con la filosofia antica e medioevale la cultura umana ha posto le basi per un approccio metafisico alla realtà che, contro ogni pregiudizio a riguardo, anche dentro la Chiesa, resta imprescindibile ancora oggi, se si vuole mantenere l'apertura della ragione alla trascendenza e compiere un lavoro rispettoso dello statuto scientifico della teologia.

Il cristianesimo ha dato un forte contributo all'approfondimento e al mantenimento dell'approccio metafisico perché corrispondente alla natura propria delle realtà in generale e, nello specifico, alla natura religiosa dell'uomo. Ma il cristianesimo, che non è una filosofia, è andato oltre la metafisica ed ha aperto la strada alla conoscenza della realtà soprannaturale. La realtà naturale, fisica e metafisica, consente una conoscenza razionale che è nelle possibilità dell'uomo, e dunque nella sua libertà compiere. Quella soprannaturale apre alla dimensione del mistero, che nella mentalità comune appare materialmente inafferrabile, e dunque irreali, ma che alla luce della fede cristiana, a partire dal mistero dell'Incarnazione, è quanto di più reale possa esistere, è ciò che dà fondamento ad ogni altra realtà.

Dio è la realtà, la realtà decisiva che dà senso a tutto, all'universo come alla vita dell'uomo nella storia e al suo destino escatologico. È questo il messaggio del vangelo che non è solo parola ma realtà. I contenuti della fede cristiana si collocano infatti nel punto di intersezione tra naturale e soprannaturale, che necessariamente dà un senso nuovo a categorie presenti in contesti filosofici e religiosi diversi.

Con il sacramento dell'Eucaristia la fede cristiana porta un nuovo realismo che la Chiesa italiana vuole testimoniare con il Congresso Eucaristico Nazionale di Matera a una società sempre più attratta e distratta dal falso realismo del materialismo. Una testimonianza che si pone a due livelli, quello teoretico/culturale e quello religioso/esistenziale, tra loro profondamente uniti. Quello teoretico/culturale rappresenta, da un lato, la resilienza al razionalismo inteso come rifiuto del soprannaturale e riduzione del reale al naturale, dall'altro, lo sviluppo di una visione integrale che mette in corretta interazione soprannaturale e naturale. Le forme che il razionalismo ha assunto nel cammino spesso accidentato della Chiesa sono molteplici e toccano la cultura in generale, e la teologia in modo specifico. Le eresie moderne hanno tutte in varie forme ridimensionato se non annullato il valore conoscitivo della rivelazione cristiana fino a distruggere la fede, facendola deviare sui binari dell'autosufficienza umana su cui la grazia non è più necessaria. Sia le eresie che esaltano la natura umana, e dunque la libertà e la ragione umana, che quelle che la svalutano hanno alla loro origine l'opposizione di naturale e soprannaturale, dunque una diminuzione della realtà. L'Eucaristia invece ricorda che la realtà è naturale e soprannaturale, e che non si mantiene l'una senza l'altra.

Nella sua prima enciclica Benedetto XVI ha espresso la potenza teoretica del mistero con le seguenti parole: «La vera novità del Nuovo Testamento non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti – un realismo inaudito» (Deus caritas est, 12). Sì, un realismo inaudito che dà carne e sangue ai concetti, i quali nella loro universalità e trascendenza

continuano a custodire la singolarità e la concretezza dell'esistente. Nell'epistemologia cristiana i concetti hanno come loro termine di riferimento assoluto la persona di Cristo, che in Gesù, come in ogni uomo, ha assunto un volto, una storia, una determinazione unica e concreta, un corpo. L'Eucaristia, sulla scia dell'Incarnazione, rende realmente presente la Carne e il Sangue di Cristo aprendo ad una nuova forma di pensiero, ad un nuovo realismo, quello del finito che contiene l'infinito, del frammento che condensa il tutto, del microcosmo che comprende il macrocosmo.

In uno scritto del 1948 Augusto Del Noce, rispondendo ad Hegel che aveva definito l'idealismo la filosofia che non riconosce il finito come vero essere, affermava che «l'unica definizione possibile del realismo sia quella di "affermazione della realtà ontologica del finito"». Definizione che meglio di ogni altra coglie la novità filosofica e teologica del realismo cristiano, e più specificamente del realismo eucaristico, e porta in sé la risposta al razionalismo. Il razionalismo preferisce i macrosistemi ai singoli, agli individui. È questa, se si vuole, la radice della cultura dello scarto contro cui spesso ritorna Papa Francesco. La vita dei singoli individui, le loro sofferenze, paure e angosce, come le loro gioie e speranze sono irrilevanti, ciò che conta è la "realtà vera", l'unica che merita tutto lo sforzo e l'impegno dell'uomo, il sistema (filosofico, economico, politico...), a cui sacrificare la realtà diminuita degli individui. È la logica che continua ad alimentare la guerra in Ucraina, perché ciò che conta è la vittoria sul campo, l'affermazione del "sistema di valori occidentali", dicono l'Unione Europea e la Nato. Che questo comporti la distruzione della vita di singole persone, di milioni di individui, è relativo: l'imperativo categorico è salvare il sistema. È inutile dire che è la stessa logica alla base dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Il vangelo dice il contrario: nell'unicità della persona di Cristo ogni uomo è unico e irripetibile, è un fine mai un mezzo, il singolo uomo è l'umanità abbreviata.

L'Eucaristia condensa in sé, contro ogni individualismo e totalitarismo, la sensibilità cristiana verso l'individuo. Attesta che il singolo, perché immagine di Dio, è più alto del genere, che l'individuo è la realtà fondamentale al cui servizio deve porsi ogni altra realtà, perché l'apertura universale del cuore di Dio passa attraverso l'amore assoluto per ogni singolo individuo.

Il secondo livello del realismo eucaristico è di ordine religioso/esistenziale che alla novità teoretica aggiunge il reale cambiamento della realtà, che dal pane e il vino si estende alla realtà dell'uomo, della Chiesa, della storia e dell'universo. Un cambiamento così potente e radicale che Benedetto XVI prova ad esprimere con un'immagine tratta dalla fisica nucleare: «La conversione sostanziale del pane e del vino nel suo corpo e nel suo sangue pone dentro la creazione il principio di un cambiamento radicale, come una sorta di "fissione nucleare", per usare un'immagine a noi oggi ben nota, portata nel più intimo dell'essere, un cambiamento destinato a suscitare un processo di trasformazione della realtà, il cui termine ultimo sarà la trasfigurazione del mondo intero, fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cfr. 1 Cor 15,28)» (Sacramentum caritatis, 11).

Cristo, Verbo abbreviato, secondo la nota espressione dei Padri, ci ricorda H. de Lubac, è la singola Parola che contiene tutta la rivelazione e converge nell'unico Pane eucaristico perché sia nutrimento per noi e totale assimilazione nostra a Lui. Non una metafora ma una reale identità del Pane eucaristico con il Cristo, abbreviazione sacramentale della Pasqua di redenzione.

L'Eucaristia è il sacramento della Presenza e del presente, in essa il passato è sempre presente e il futuro escatologico è anticipato. L'evento dell'Ultima Cena, che storicamente si colloca nel passato, è la ri-presentazione del mistero che ci fa contemporanei a Cristo. In questo modo Cristo ha voluto restare sempre con noi nell'Eucaristia. Tutto Dio, tutto l'amore, tutta la rivelazione, tutta la storia della salvezza giungono a noi ogni giorno nell'Eucaristia. Il finito

del pane contiene l'infinito di Dio, come il grembo di Maria ha contenuto Colui che neanche i cieli possono contenere. La Pasqua di Cristo senza l'Eucaristia sarebbe un evento del passato, sarebbe presente solo nel ricordo, non esperienza viva che si rinnova, hic et nunc, nel presente. Anche il tempo nell'Eucaristia è abbreviato e il suo dispiegarsi storico diviene rivelazione dell'eterno che irrompe nel tempo.

Troppo scandalosa la Croce e troppo difficile la fede in un Dio che muore in Croce, se per la vita dell'uomo restasse solo il ricordo di un atto coraggioso, ma comunque ignominioso. La Croce è difficile da vivere, il Pane è facile da mangiare. Soltanto un dolore che nutre la vita è comprensibile e vivibile; soltanto una Croce che è amore può essere accettata. L'Eucaristia è il volto incruento della morte di Cristo data a noi nel presente per non ridurre la Croce a un fatto del passato. È un mistero il Dio che muore in Croce, è un mistero il Dio che si fa Pane e che nel Pane rende presente il Corpo di Cristo. Pane, Croce, Corpo una trilogia divina che in tutto rende presente la Vita che risorge. Una formidabile composizione divina che dischiude ogni giorno il mistero all'uomo affamato di verità, alla ricerca di un senso della vita alto quanto il cielo ed esteso quanto la terra. Capienza assoluta di un amore che non ammette misura.

Questo è l'Eucaristia. Volerla spiegare è impresa vana, le categorie teologiche ce ne danno una comprensione insufficiente. Utilizzarle è necessario per poter venire in qualche modo in contatto con il pensiero di Dio, poter balbettare il mistero, sapendo di esserne contenuti ma non di contenerlo. La comprensione vera è riservata al cuore che adora e celebra, vive e crede, contempla e non si chiede "come", ma si inebria del "perché" tanto mistero e tanto amore. In questo mistero siamo invitati ad entrare non con la fatica dell'intelletto, ma con il riposo del cuore, perché l'amore solo all'amore è comprensibile.

Il Congresso Eucaristico Nazionale di Matera, ritornando al cuore dell'evento cristiano e dialogando con la realtà storico-culturale del nostro Paese, vuole riportare al centro Cristo, nella fede

come nella vita, nella Chiesa come nella società; risvegliare la fede nell'Eucaristia e lo stupore del cuore; aprire l'intelligenza al realismo eucaristico, vera rivoluzione culturale che abbraccia la totalità della realtà e restituisce valore alla dimensione più trascurata della vita umana, la dimensione della grazia soprannaturale che opera nei singoli come nelle comunità e si conferma il segreto più efficace e provvidenziale della storia. L'Eucaristia, convito e sacrificio, è la fonte della vita comunitaria che si nutre della realtà divina della redenzione, grazie alla quale la vita del singolo individuo risplende in tutta la sua assoluta dignità. Il suo tema: Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale, è un invito a riscoprire il gusto e la responsabilità per la verità e la grazia, per le verità soprannaturali della nostra fede, il gusto del pensiero nella fede e dell'azione nella fede, il gusto della Chiesa e della comunità. Per sfuggire così a quelle visioni teologiche e pastorali riduttive, il razionalismo e l'attivismo, che svuotano il mistero e appiattiscono la vita cristiana su modelli mondani.

Leonardo Santorsola